

1

D. O. M. | ANTIQVVM HOC TEMPLVM CON-  
SECRATVM FVIT | AB ILL. ET REV. D.D. PE-  
TRO BARBADICO VENET. PATRIAR. & | PRI-  
MA DOM. AVGVS. DIE TERTIA | MDCCXXI |  
AD VOTA V.V. MONAC. CONSECRATIONEM  
EXORANTE | VEN. AD. P. D. BASILIO MARE-  
BO | DOMVS MONTELLI PROF. PRIORE HV-  
IVS CHARTV. | ET PROVIN. TVSCIAE CON-  
VISITATORE | HVIVS CONSECRAT. ME-  
MORIA CELEBRABITVR RE | CVRRENTE EA-  
DEM DOMINICA PRIMA | AVGVS |

Dal Cornaro traggo questa memoria che la riferisce a pag. 146 del T. IX delle Venete chiese, dicendo ch'era collocata sopra la porta interna del coro. Avvi una diversità nell'anno della consacrazione, che il Cornaro dice essere MDCCXXII, mentre la iscrizione ha MDCCXXI. Atteggomi però a questa ultima epoca che veggio confermata anche nel mss. Gradenigo coll'anno MDCCXXI, e colle abbreviature e divisioni che ho seguite. Lo stesso Cornaro poi a p. 63 delle *Notizie storiche* ripete essere seguita la consacrazione del 1721.

Il padre don BASILIO MARIA MAREBÒ fu priore di questo cenobio dal 1718 al 1755, come nota il detto Cornaro a p. 154 del T. IX. Il Gradenigo sulla pietra lesse *MAREBO*; malamente, giacchè *MAREBO* è cognome noto fra noi, ed ho veduto una copia di Testamento di un *Giacommo Marebo* orefice del 1698.

Di PIETRO BARBARIGO patriarca di Venezia discorro fralle iscrizioni della soppressa e demolita chiesa de' ss. Vito e Modesto.

2

D. O. M. IACOBO BARBADICO SENATORI IN-  
TEGERRIMO BELLO PELOPONNESIACO LE-  
GATO PRO CHRISTI FIDE PATRIAQ. PVL-  
CHERRIME INTEREMPTO AC HIERONYMO

CLARISS. INDOLIS FILIO . ANNO DOMINI  
MCCCCLXVI. III. IDVS AVGVSTI

IACOPO BARBARIGO, giusta gli alberi genealogici del Cappellari, fu figliuolo di Marco q. Giovanni, e giusta quelli di M. Barbaro fu figliuolo di Andrea q. Giovanni. Costui valoroso capitano l'anno 1466 sendo provveditore nella Morea, quando Vettor Cappello generale delle Venete squadre contra i Turchi ebbe la solenne rotta a Patrasso, rimase vittima del loro furore. Imperciocchè (secondo la narrazione del Sabellico, lib. VIII, pag. 731) il Barbarigo sedendo su d'una mula, e cavalcando a sorte verso la parte ove tutto il nerbo de' nemici radunato era, ridotto in angustissimo luogo, e caduto a terra per causa di molti arbuscelli che impedivan la strada, fu dalla moltitudine de' cavalli calpestato, e si morì; e poi essendo il corpo suo da' nemici riconosciuto all'anello e alle vesti che usava, il portarono nella rocca di Patrasso, e sulla vetta di quella Torre lo impalarono. Ma Pietro Giustiniano (*Hist. Ven.* p. 208, ediz. 1576) più onorevol rende la morte di lui, dicendo che nella rotta il Barbarigo, a cavallo della mula, sforzavasi di riprendere i suoi, di rimettere la battaglia, di ritenerli dalla fuga; ma serrato da' nimici in sito molto stretto, e fatto cader tra spine ed arbusti, fu calpestato da' cavalli, e morì chiedendo in vano l'ajuto de' suoi; la qual morte registrasi da Luigi Contarini tra gl'infelici fini degli uomini illustri (*Giardino, Parte prima*, pagina 57). Il Sagredo (*Memorie de' Monarchi Ottomani*, p. 105) dice ch'era il Barbarigo tuttor semivivo quando fu preso e impalato. Anche lo storico Andrea Navagero (*Rer. Italic. T. XXIII, colonna 1126*) scrive, che il Barbarigo dopo avere ribattuti i Turchi nella città di Atene, al cui castello volevan porger soccorso, tirato nell'imboscata da essi, dovette soccombere colla morte di tutte le genti. Il cadavere trasportato a Venezia ebbe in questa chie-